

una storia no global

COSÌ È NATA LA FAMIGLIA SCUOLA di terra e bambù

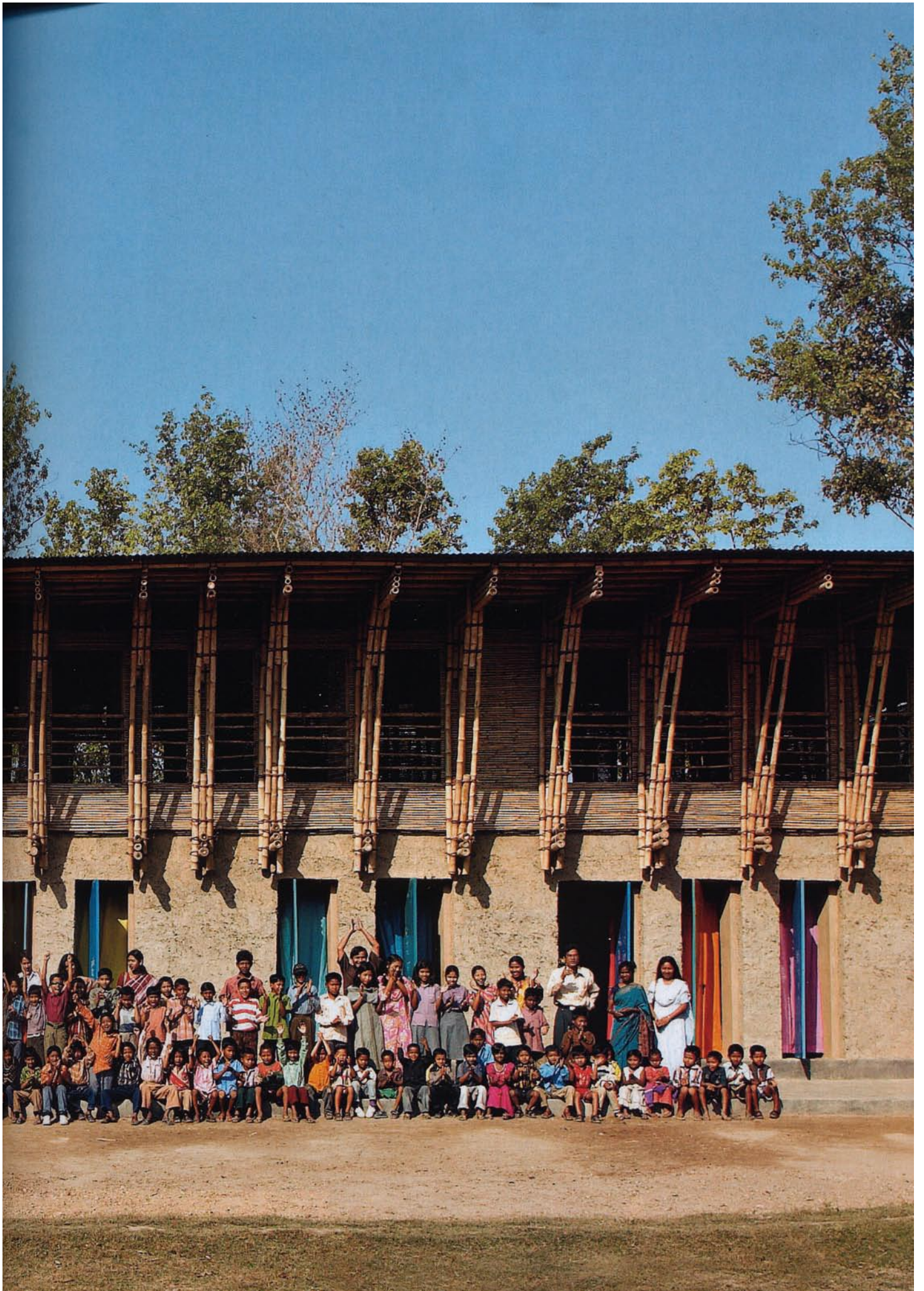
LEI È ANNA HERINGER, GIOVANE ARCHITETTO TEDESCO CON UNA PASSIONE PER LE COSTRUZIONI ECOSOSTENIBILI E UN GRANDE AMORE PER IL BANGLADESH. INSIEME AI BAMBINI DI RUDRAPUR E ALLE LORO FAMIGLIE HA REALIZZATO UN SOGNO. UN BEL POSTO PER STUDIARE, IL PRIMO PASSO DI UN PROGETTO SPECIALE.

DI MICAELA CERESA FOTO KURT HOERBST



FOTO DI GRUPPO

Tutti insieme, alla fine dei lavori. Nata dall'idea del direttore di una ong locale e partita come progetto di laurea, la Meti school di Rudrapur sarà un modello di edilizia rurale in Bangladesh.



una storia no global



AL LAVORO
Unici "mezzi" di cantiere impiegati a Rudrapur sono stati i bufali, usati per impastare l'argilla. Terra, paglia e bambù formano una struttura che resiste alle forti piogge del Bangladesh.

I BAMBINI adesso hanno uno spazio tutto per loro

Costruire un edificio con le proprie mani è un'esperienza forte: qualcosa che cambia per sempre il tuo rapporto con quei muri, con il luogo, con la gente». Così il giovane architetto tedesco Anna Heringer, autrice del progetto che sta appassionando l'intera regione di Rudrapur, cittadina rurale nel nord del Bangladesh. L'edificio di cui parla è una scuola, fatta interamente di terra e bambù. Al piano terreno, ricavate nelle pareti delle aule, ci sono "grotte-rifugio" per studiare o meditare, mentre dal primo piano i bambini possono arrampicarsi su una torre nascosta fra gli alberi e affacciata su un infinito panorama di risaie. Ma ciò che più conta e riempie d'orgoglio i 164 allievi della Meti school, è che a costruirla c'erano anche loro, insieme agli insegnanti, ai genitori e a parecchi artigiani dei dintorni.





RELAX

La scuola è un luogo tranquillo per studiare, riposare o meditare: nelle sue pareti sono state ricavate anche delle "micro-grotte". A destra, gli architetti Anna Heringer ed Eike Roswag, responsabili del progetto.



una storia no global



OPEN SPACE

Il primo piano della scuola è destinato ai lavori di gruppo, al teatro e al ballo. Le aule, invece, si trovano tutte al piano terra.

Materiali bio e tecniche rivisitate. Una RISPOSTA semplice a bisogni enormi

INSIEME
Gli artigiani locali hanno lavorato a fianco degli esperti europei per imparare le tecniche delle costruzioni in terra.



Tutti chiamati a lavorare con un'avventurosa équipe di tecnici e architetti arrivati dall'Austria e dalla Germania, grazie a un bel miscuglio di coincidenze, passione e grandi dosi di generosità. Ultimata nel marzo scorso, la Meti school è subito diventata un'attrazione regionale: migliaia di persone sono venute a vederla già durante i lavori (sei mesi ininterrotti, con i bufali d'acqua a impastare l'argilla con la paglia) e ancora adesso intere famiglie continuano ad arrivare, a piedi o in risciò, da chilometri di distanza. «Il fatto è che "architettura" non significa solo costruire dei ripari», dice Anna, «ma è un mezzo potente che coinvolge la fiducia e l'identità individuale e collettiva. Per questo è un elemento fondamentale in ogni processo di sviluppo».

QUANDO A DECIDERE È IL CASO...

Il motore dell'impresa è stata proprio Anna, 29 anni, da poco laureata a Linz, in Austria, e ora Phd a Monaco di Baviera. Era capitata a Rudrapur nel 1997, dopo il liceo, per uno di quegli scherzi del destino che ti cambiano la vita: un servizio volontario di otto mesi che doveva svolgersi in Senegal e invece ha virato verso il Bangladesh, facendola innamorare al tempo stesso del paese e delle sue poverissime case di fango. «Da allora non ho potuto più farne a meno», racconta. «Ci sono tornata ogni anno. E dato che ero già interessata all'architettura sostenibile, ho deciso di studiare le tecniche di costruzione in terra, da tempo "riscoperte" in Occidente, mettendo insieme borse di studio, passione e volontariato. Ma a dirla tutta, non avevo mai pensato di arrivare a costruire per davvero la Meti school: pensavo soltanto a un bel progetto per la mia tesi di laurea». Chi invece puntava sulle sue ricerche era Paul Tigga, direttore di Dipshikha, ong locale impegnata da trent'anni sul fronte dell'educazione e dello sviluppo rurale e partner della Shanti-Bangladesh e.V. (dove *shanti* significa pace), l'organizzazione tedesca con cui Anna era partita volontaria.

una storia no global



I PIÙ ORGOGLIOSI SONO I RAGAZZI

«Per sei mesi, invece di fare sport o pittura», racconta Anna Heringer, «si sono dati da fare nel cantiere come in un "laboratorio". E la loro emozione era la nostra. Non riesco ancora a credere che ogni centimetro cubo di questi muri sia stato trasportato sulle nostre teste e modellato dalle nostre mani».

**«Ho visto padri
che non
sanno leggere
né scrivere
FELICI.
Ora i loro figli
hanno una
CHANCE
di futuro in più»**

La stessa Dipshikha ha ideato nel 1999 anche il Meti – sigla che sta per “Modern education and training institute” – sistema educativo basato sull’integrazione teorico-pratica, lavori di gruppo, gioco e ricerca, ora adottato in altre cittadine del Bangladesh. «L’idea di costruire la Meti school è di Paul Tigga», continua Anna. «Per anni aveva cercato in tutto il paese un architetto che accettasse di progettare una scuola-modello su cui basare poi una strategia di edilizia sostenibile nelle campagne, dove a ogni monzone le case si sciolgono in fango». Tigga pensava all’uso di materiali locali per stimolare l’economia e formare molti artigiani. E costruendo un edificio pubblico in terra – considerata un “materiale povero” – voleva restituirle la sua vera dignità. «Invece la terra ha tantissime qualità», spiega ancora Anna. «Si trova ovunque, costa poco, è ecologica. È un ottimo regolatore di umidità, e dunque perfetta per i climi umidi: calda d’inverno e fresca d’estate, non sviluppa funghi, aiuta a conservare gli alimenti più a lungo. E a differenza di tante soluzioni moderne non perde la sua bellezza nel tempo. È molto più di un materiale da costruzione: è un elemento essenziale. Ma in Bangladesh gli investimenti si concentrano nelle città, e nessun architetto aveva interesse nel progetto di Tigga».

UNA SQUADRA MOLTO SPECIALE

La sorpresa arriva nel 2004, proprio con la laurea di Anna. Il suo progetto di una scuola in terra scatena l’entusiasmo di compagni e professori e un tifo impreveduto nel suo paese d’origine, Laufen, in Baviera. «Non potevo crederci», racconta. «Dai cantori delle strenne di Natale ai bambini delle elementari, è partita una colletta che ha raccolto 23mila euro, l’intero costo del progetto. Esclusi i nostri stipendi, naturalmente...». Ma non importa. Si offre di aiutarla sul campo Eike Roswag, 38 anni, un affermato architetto di Berlino che, incontrato due anni prima a una conferenza, era stato incuriosito dalle sue ricerche.

una storia no global



«La gente arriva
DA LONTANO
per vedere la
scuola. Poi
sogna una casa
costruita così...»

FESTA
La cerimonia
d'inaugurazione
della scuola,
lo scorso marzo.



RICERCA

«Per passare a costruire le case occorrono altre ricerche, ma attualmente non ci sono i fondi». Per contribuire al progetto, info su: www.meti-school.de

E, dopo un solo viaggio, anche lui era rimasto incantato dal Bangladesh. Finalmente, nel settembre 2005, la squadra è pronta. C'è il cugino di Anna, Emanuel, falegname, cestaio e boy scout («utilissimo per l'intreccio del bambù»); il fabbro Stefanie Haider («sì, una donna»), alcuni studenti austriaci e due insegnanti Montessori per i bambini. E ancora due consulenti, Christof Ziegert e Uwe Sailer, ingegneri austriaci esperti in *mud testing* (analisi dell'argilla), e perfino l'artista tedesco Martin Rauch, pioniere della rinascita dell'architettura in terra. Fra le tante tecniche di costruzione viene scelta la *Wellerbau*, usata in Germania orientale, dove resistono edifici di oltre duecento anni. Dice Anna: «È una tecnica che richiede pochi strumenti: tutto quel che serve sono dei bufali, una vanga speciale e tanta manodopera: l'unica cosa che al Bangladesh non manca». A fine lavoro, i venti artigiani che hanno partecipato al training (ma nei momenti cruciali ce n'erano anche sessanta), hanno ricevuto un attestato ufficiale di «costruttore in terra e bambù», alla presenza di un parlamentare arrivato apposta dalla capitale Dacca.

IN ATTESA DI NUOVI FONDI

E adesso? Oltre alla scuola il progetto iniziale prevedeva anche un orto e un frutteto. E case, soprattutto. «Otto per cominciare», dice Anna, «e in prospettiva centinaia. È quello che ci chiedono tutti. Quando una pioggia torrenziale ha danneggiato di nuovo le abitazioni, in tanti sono venuti a vedere con i loro occhi se la scuola aveva resistito. È stata un'emozione: non avrei mai pensato di arrivare così vicino ai veri bisogni della gente. Ma costruire case richiede altre ricerche e per ora i soldi non ci sono...». In cambio c'è una notizia: Habitat for Humanity, l'organizzazione americana che aiuta a costruire rifugi per i poveri in tutto il mondo (e di cui è partner anche Jimmy Carter) si è dichiarata interessata al progetto. «Io di sicuro ci metto il mio Phd. Vedremo. Intanto, le iscrizioni alla Meti school sono raddoppiate».